DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 — Tel. 689.121 - 63.521
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via Parlamento, 9

ULTIME NOTIZIE

Prezzi d'abbonamento	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.000
(con edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.300
RINASCITA	1.400	700	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Conto corrente postale 1/29795

UNA GRANDE INCHIESTA DELL'UNITA' SUL MEDIO ORIENTE

La riforma agraria in Egitto

Il settanta per cento della popolazione egiziana vive sulla terra - Misera esistenza dei "fellahim,, - Le difficoltà e i limiti della riforma intrapresa dal governo di Nasser

Il sessanta per cento della popolazione egiziana vive sulla terra, e trae dall'agricoltura i mezzi del proprio sostentamento: circa quindici milioni di persone, quasi due milioni e mezzo di famiglie. Tolti i tre milioni di abitanti del Cairo, il milione di Alessandria, quelli delle città sul canale e delle poche dell'interno, il tipo normale dell'egiziano è il fellah, *il contadino povero, proprietario, mezzadro o fittavolo di pochi* feddan, *due e mezzo dei quali fanno un ettaro.*

Il fellah *veste tutto l'anno un camicione di tela grossolana, bianco o a strisce verticali, e porta il capo coperto — come vuole il profeta — con un berretto tondo senza visiera, intorno al quale spesso stringe una bianca fascia, la* emma, *per meglio difendersi dalla sabbia e dal sudore. La sua donna ha una veste di cotone, e una lunga stola nera che le avvolge la persona, la testa e la metà inferiore del volto quando voglia seguire l'antico costume. Il solo cibo che il* fellah *e la sua famiglia siano avvezzi a mangiare è la focaccia di mais, condita con cipolle. La dipendenza del* fellah *dalla terra è assoluta: egli non può certo pensare, con una azione individuale, di mutare la propria condizione, e la sua vita è separata da quella delle città da un baratro insuperabile: l'enorme differenza fra il valore che il denaro ha per lui, e quello corrente nei luoghi dove è giunta la civiltà moderna e la circolazione monetaria è incomparabilmente più rapida.*

Il lavoro contadino

Poichè è così strettamente legato alla terra, il fellah *egiziano ha dovuto subire, attraverso i secoli, le vicende cui la terra è stata sottoposta dalla cupidigia dei potenti: egli è stato volta a volta, di padre in figlio o anche nel breve giro della vita individuale, proprietario e servo, mezzadro e fittavolo, bastonato, flagellato, schiacciato, privato di ogni suo avere, mutilato dell'orecchio o del naso; ha conosciuto la morte per impiccagione, sospeso al ramo più alto dell'albero che per cento anni aveva aiutato a crescere, o è rimasto stecchito per fame, riverso sotto il sole ardente; o talvolta è stato strappato alla sua terra e costretto a scavare canali e lastricare strade, finchè è caduto sul badile che gli aveva dato, esausto. Ma si è moltiplicato. Centocinquant'anni or sono c'era un* fellah *per ogni* feddan *di terra coltivabile: oggi ce ne sono tre. In un secolo e mezzo l'estensione della terra coltivabile non è nemmeno raddoppiata, ma la popolazione si è moltiplicata per sette.*

Fare la democrazia in Egitto — procurare o sollecitare cioè una base popolare al potere politico — vuol dire rivolgersi ai fellahim, *in primo luogo. La cosa non era mai stata intrapresa prima, poichè i Pascià e i Khedive si erano solo proposti di trarre profitto essi stessi dal lavoro contadino, accumulando grandi ricchezze. Il* Khedive Ismail, *quando salì al trono possedeva 15.000* feddan, *ma in diciassette anni li fece diventare 950.000, un quinto di tutta la terra coltivabile del paese. Nel 1952, all'atto della cacciata di Faruk, il monarca possedeva ancora, a titolo privato, 196.000* feddan.

L'Egitto d'altro canto era caduto sotto il controllo degli stranieri — inglesi e francesi — i quali si allearono con i ceti più retrivi, impedendo ogni sviluppo economico del paese. Questa alleanza ha continuato a operare finchè è durata la monarchia, nel periodo in cui a governare furono i nazionalisti moderati del Wafd. Essa è stata rotta solo con la rivoluzione militare del 26 luglio 1952: sei settimane più tardi, il 9 settembre, fu proclamata la legge di riforma agraria, che fissa in 200 feddan *il limite massimo della proprietà terriera, e dispone la distribuzione dell'eccedenza ai* fellahim. *Inoltre la legge stabilisce, per la terra data in affitto o a mezzadria, che la rendita non debba superare un valore pari a sette volte le tasse che per essa vengono pagate: in pratica, 35 lire egiziane (65.000 lire italiane) annue per* feddan, *cioè circa dieci lire meno che in passato. Con le evasioni spesso praticate segretamente la differenza può ridursi fino a cinque lire.*

Alla fine del 1955, 66.220 famiglie contadine, per complessive 407.638 persone, avevano ricevuto 247.240 feddan. *Inoltre, prima che fossero requisiti, altri 145 mila* feddan *erano stati venduti ai piccoli contadini dai proprietari che li avevano in eccesso. Quando il programma previsto dalla legge sarà attuato pienamente, cioè alla fine del 1957, 560 mila* feddan *saranno stati distribuiti ai* fellahim.

Questi risultati vanno confrontati con la situazione esistente prima della riforma, quando già 2.600.203 famiglie di fellahim *— cioè, poichè la famiglia contadina tipo è di sei persone, la grandissima maggioranza della popolazione agricola — possedevano 2.104.076* feddan, *un po' meno di uno a famiglia. La riforma porterà dunque a oltre tre milioni di* feddan, *poco più della metà della terra coltivabile, la piccola proprietà contadina, con un aumento del 20 per cento circa.*

Sotto l'aspetto della ridistribuzione delle terre, non sembra dunque si possa dire che la riforma incida profondamente, o costituisca una trasformazione qualitativa del regime della proprietà agricola in Egitto. Per ottenere tale trasformazione, occorrerebbe abbassare molto sotto i 200 feddan *il massimo della proprietà, cosa incompatibile con il carattere della rivoluzione egiziana.*

Si scopre qui il principale limite della riforma agraria, che è anche un limite obiettivo: la carenza della terra coltivabile. Anche se tutta la terra coltivabile dell'Egitto fosse divisa in parti uguali fra i contadini, solo poche famiglie riuscirebbero a mettere assieme un ettaro. A questa condizione obiettiva — come diremmo avanti — il governo di Nasser si è proposto di mettere riparo con un programma diretto a promuovere l'estensione della terra coltivabile. Allo stato dei fatti è da rilevare che l'attuale regime egiziano eredita la situazione creata dal malgoverno dei secoli precedenti, che sfruttò avidamente la terra (fra l'altro introducendo il metodo della rotazione biennale con tre raccolti), senza curare lo sviluppo, il miglioramento e l'estensione delle culture.

Senza dubbio, non è da sottovalutare il beneficio che la riforma arreca ai più poveri fra i fellahim, *insediati nelle nuove proprietà, mentre un vantaggio più diffuso — nonostante le evasioni cui abbiamo fatto cenno — dovrebbe derivare dalla decurtazione della rendita fondiaria, imposta dalla legge. Tuttavia, nel quadro generale della economia egiziana, può accadere che tali benefici operino in misura minore del previsto. Se ai nuovi proprietari l'ente di Stato per la riforma concede, a buone condizioni, bestiame anche pregiato e attrezzi, avviene d'altra parte che la svalutazione della proprietà fondiaria — concepita come un mezzo per incoraggiare gli investimenti di capitale nell'industria — si riflette sul credito agricolo, a danno dei piccoli contadini che trovano più incerto financo il ricorso all'usura, cui usavano sottostare; e perciò opera in definitiva anche nel senso di ritardare il progresso tecnico delle colture e l'introduzione di migliori attrezzi, nonchè di macchine. Tale situazione è poi aggravata dalla caduta del prezzo del cotone, principale prodotto egiziano, a causa della spietata concorrenza degli Stati Uniti sui mercati internazionali.*

Poche macchine

La crisi della produzione cotoniera fornisce un elemento importante della situazione, poichè appare che, a lunga scadenza, essa non possa essere affrontata e superata se non con una trasformazione di struttura, cioè con il passaggio dalla piccola coltura familiare a metodi produttivi che consentano di reggere il confronto con la grande azienda capitalistica americana. Ma perchè questo avvenga in Egitto altre condizioni dovranno verificarsi, non solo nella economia agricola ma nella base industriale del paese. Ci sembra di aver capito, insomma, che il problema della terra in Egitto non può essere risolto come a sè stante, ma solo nella prospettiva più generale dello sviluppo economico nazionale. E crediamo che di questa condizione di principio — con sono da riferire i limiti in cui attualmente si muove la riforma agraria — siano avvertiti i governanti egiziani, i quali con la legge del settembre '52 hanno soprattutto inteso dare l'avvio a una azione che deve essere continuata a un livello più generale, trovando i suoi complementi nelle iniziative prese in altri campi economici.

La riforma guarda oltre i suoi limiti attuali, e già si propone di porre le basi di una agricoltura più progredita e moderna: 172 cooperative agricole — in cui lavorano 51.898 persone — sono state costituite finora, e alcune di esse sono vere e proprie grandi aziende. La maggiore difficoltà che si trovano ad affrontare è la deficienza di macchine. Ci è accaduto per esempio di visitare la splendida tenuta Inchass, *di 17.000* feddan, *già proprietà della famiglia reale e ora divisa in tre cooperative, per complessive 5000 famiglie. E' una immensa distesa di campi lussureggianti, bene irrigati, che un vasto bosco di eucaliptus protegge dai venti del deserto; al termine della visita ci fu mostrato un trattore, costruito nella Repubblica democratica tedesca, ma con nostra sorpresa ci fu detto che, oltre quello, ce n'erano solo altri due.*

In conclusione, i problemi della economia agricola egiziana non possono essere risolti con le prime misure stabilite dalla legge di riforma, ma si inseriscono in un quadro più vasto e complesso. Di ciò i governanti attuali dell'Egitto sembrano consapevoli, e si può affermare che, se non all'inizio, almeno ora — sulla base delle importanti esperienze che vengono facendo — essi concepiscono tali misure solo come l'inizio di una azione conseguente per lo sviluppo economico del paese e, soprattutto, come un mezzo per creare una avanguardia contadina che, toccata, insieme ai ceti operai delle città, il compito di guidare tutto il paese sulla strada della rinascita economica e civile. In questo senso la riforma può essere realmente considerata come l'atto fondamentale della nuova democrazia egiziana.

PAOLO PESCIUTTI
FRANCESCO PISTOLESE

IL CAIRO — La tenuta Inchass, già proprietà della famiglia reale, è ora retta in forma cooperativa da 5000 famiglie contadine. Le cooperative sono tre, su un'area di 17.000 feddan (circa 7.000 ettari)

Vivace dibattito fra gli studenti ungheresi sui problemi della democrazia e della cultura

Sette assemblee si sono svolte ieri a Budapest - Criticata la posizione degli studenti di Szeged - Un telegramma della redazione di «Szabad Nép» a «Trybuna Ludu»

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BUDAPEST, 22. — Il vivace dibattito aperto in questi ultimi tempi dagli studenti e dalla gioventù ungherese sui problemi della scuola, della cultura, e della democratizzazione della vita pubblica è proseguito anche oggi: a Budapest, ad esempio, si sono avute sette riunioni di studenti e di consigli direttivi di sezioni della federazione della gioventù ungherese. Sono state esaminate le recenti decisioni del ministero della Istruzione il quale ha accolto una serie di richieste avanzate nei giorni scorsi dagli studenti dell'Università di Szeghed e cioè la creazione di un'organizzazione autonoma universitaria, la riforma universitaria, la realizzazione «in tutti gli aspetti» della democrazia socialista, le elezioni generali nella Federazione della gioventù lavoratrice, la riduzione delle materie di insegnamento, l'aumento dei collegi specializzati, il diritto di veto da parte dei giovani alla nomina dei direttori dei collegi, l'aumento del numero delle case per gli studenti, l'organizzazione di viaggi verso l'Oriente e l'Occidente con lo sconto del 50 per cento, l'abolizione della pena di morte, un intensificato ritmo nell'aumento dei salari più bassi, ecc.

Le decisioni del ministero della Istruzione, annunciate in una riunione dei dirigenti delle università e degli istituti superiori, prevedono anche la eliminazione di esami nei licei, la trasformazione in facoltative di alcune materie obbligatorie e la prossima costituzione del Consiglio dell'istruzione superiore, che parteciperà alla elaborazione di proposte destinate a migliorare gli istituti di istruzione superiore e ad aumentare l'autonomia delle università anche nella elaborazione dei programmi di studio.

In una riunione, gli studenti universitari del Politecnico di Budapest, pur approvando le richieste dei loro colleghi di Szeghed, hanno disapprovato la fondazione di una Associazione autonoma di studenti universitari da quelli attuata, e il nuovo circolo della Facoltà di filosofia, costituitosi oggi a Budapest con oltre 400 aderenti, ha pure respinto tale proposta.

Per il 27 ottobre è prevista la riunione del «Parlamento nazionale della gioventù» che prenderà in esame proposte relative alla riorganizzazione della Federazione della gioventù.

Grande interesse ha suscitato tra il popolo ungherese l'elezione di Gomulka a primo segretario del Partito operaio unificato polacco e il discorso da lui tenuto al Comitato centrale. Viene sottolineato il modo come Gomulka ha illustrato la situazione economica, senza alcun velo e con una precisa indicazione, agli operai e ai contadini, del lavoro e dei sacrifici che saranno loro richiesti per un ulteriore sviluppo della vita nazionale. Il quotidiano del Partito dei lavoratori ungheresi *Szabad Nep*, ha inviato al quotidiano del Partito operaio polacco *Trybuna Ludu*, il seguente telegramma:

«Cari compagni, i redattori ed i lavoratori tutti della redazione di *Szabad Nep* seguono con simpatia e con gioia la lotta magnifica che, sotto la guida del Comitato centrale del Partito operaio unificato polacco, voi e tutto il popolo polacco combattete per la costruzione del socialismo, per la democratizzazione, per il rafforzamento della sovranità della vostra patria, per il consolidamento, in base ai principi dell'internazionalismo proletario, dell'amicizia tra la Polonia e l'Unione Sovietica. Auguriamo, cari compagni, ulteriori successi alla vostra lotta, a beneficio della vostra patria e del movimento operaio internazionale - *Il collettivo della redazione di "Szabad Nep"*».

ADRIANA CASTELLANI

120 salme spedite da Marcinelle in Italia

BRUXELLES, 22. — Le salme di 120 minatori italiani recuperate nella tragica miniera di Bois du Cazier dopo la sciagura dell'8 agosto, saranno mandate per ferrovia in Italia nei primi giorni di novembre.

Furono, come è noto, 136 le vittime italiane in quella sciagura, che causò la morte di 262 minatori.

Le rimanenti 26 salme di italiani sono tuttora bloccate nella miniera.

PROVENIVA DAL MAROCCO ED ERA DIRETTO A TUNISI

Un aereo con patrioti algerini costretto ad atterrare dai francesi

Cinque capi della Resistenza sono stati così catturati da Lacoste, mentre stavano per partecipare a una riunione con il Sultano Mohammed V e i dirigenti tunisini

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 22. — Un aereo che trasportava cinque dirigenti del Fronte di Liberazione Nazionale algerino da Rabat, dove essi si sono incontrati ieri col sultano, a Tunisi, è stato intercettato dall'aviazione francese e costretto ad atterrare all'aeroporto di Algeri. I cinque esponenti algerini — Ahmed Ben Bella, Mohammed Khider, Hocine Ait Ahmed, Mohammed Boudiaf e Mustapha Lacheraf — sono stati messi in stato di arresto dalla polizia francese.

Precedentemente il governo francese aveva dichiarato di rompere le trattative in corso con il Marocco per protestare contro il ricevimento offerto a Rabat ai capi del Fronte nazionale di liberazione algerino.

«Consideratev, qui, come a casa vostra» aveva detto il Sultano ricevendo sabato, nella sua residenza imperiale, i cinque massimi esponenti della lotta armata per la liberazione dell'Algeria, e queste parole, diffuse dalle agenzie stampa, avevano scatenato immediatamente i furori degli ambienti colonialisti francesi.

In due udienze successive il Sultano aveva poi esaminato lungamente con Ben Bella, Mohammed Khider, Ait Ahmed, Mohammed Boudiaf e Mustafa Lacheraf, tutti i problemi relativi alla cessazione del fuoco e alla futura organizzazione di un stato algerino strettamente legato alla Tunisia e al Marocco. E al termine dei colloqui Mohammed stesso aveva pubblicato un comunicato comprendente questi quattro punti programmatici.

1) esiste una entità del *Maghreb* che non si può disconoscere, e che lega profondamente per cultura, storia, geografia e religione i tre popoli nord-africani.

2) è necessario destare le coscienze di tutti gli uomini di buona volontà affinchè sia posto un termine alla guerra che insanguina l'Algeria, e che minaccia di separare per sempre la Francia dai popoli del *Maghreb*.

3) questa comunità può progredire soltanto con la emancipazione sociale, la democrazia, la libertà. Nel rispetto degli interessi dei paesi interessati (leggi Francia) la comunità maghrebina deve ottenere il riconoscimento dei diritti della collettività e dell'individuo;

4) il *Maghreb* così unito potrebbe continuare a mantenere rapporti di solidarietà e cooperazione col popolo francese e nello stesso tempo giocare il suo ruolo di mediatore fra l'Occidente ed il mondo arabo e mussulmano.

I colloqui fra i rappresentanti della Tunisia e Marocco cominceranno ufficialmente domani. Ma stasera, prima che si avesse notizia dell'arresto degli algerini, intervistato dai giornalisti, il Presidente del Consiglio marocchino Si Bekkai ha fatto le seguenti dichiarazioni: che sono una nuova sfida alla Francia: «Non ho ancora avuto conferma ufficiale della rottura delle trattative voluta dalla Francia. Se la cosa è vera mi stupisce perchè il Marocco è un paese libero, e può ricevere tutti i capi del FLN che vuole. Sono estremamente commosso per questo viaggio a Tunisi che segnerà l'inizio di una nuova era nelle relazioni fra i due paesi, e contribuirà a liberare la nostra sorella d'Algeria dal colonialismo. Perchè Marocco e Tunisia sono le ali del *Maghreb*, e quando le ali sono libere anche il corpo può liberarsi a sua volta».

I dirigenti algerini arrestati avrebbero dovuto partecipare alle conversazioni di Tunisi fra il Sultano del Marocco Mohammed V e il premier tunisino Habib Burghiba, destinate a mettere a fuoco il problema algerino nel quadro di una unione libera dei tre paesi del *Maghreb*, che si sono aperte questo pomeriggio con l'arrivo di Mohammed V in Tunisi imbandierata, salutata da migliaia di fedeli.

AUGUSTO PANCALDI

ULTIM'ORA

Proteste ufficiali della Tunisia a Parigi

TUNISI, 22 - Il Presidente del Consiglio tunisino Burghiba ha convocato questa sera l'ambasciatore di Francia per fargli presente che l'arresto dei cinque dirigenti del Fronte di Liberazione Nazionale algerino «rischia di precipitare tutta l'Africa del Nord in una prova di forza con la Francia».

In tutto il Paese vengono prese misure di sicurezza. Appena avuta conoscenza dell'arresto dei capi algerini, il Sultano del Marocco e il Presidente del Consiglio tunisino hanno avuto un lungo colloquio, in seguito al quale Burghiba ha protestato presso l'ambasciatore di Francia. Burghiba ha anche convocato tutti i capi di missioni diplomatiche presenti a Tunisi per informarli della situazione.

La deposizione del capitano Nordensen sulla tragica collisione col "Doria,,

NEW YORK, 22 — Questa mattina ha avuto termine lo interrogatorio del capitano Calamai, comandante dello «Andrea Doria», chiamato a deporre, come noto, sulle cause della tragica collisione tra la nave italiana e la svedese «Stockholm». Calamai ha risposto alle ultime domande dell'avvocato Haight che rappresenta gli interessi della compagnia svedese, il quale ha cercato di metterlo in imbarazzo a più riprese, senza però riuscirvi. Poi è stata la volta del capitano Gunnar Nordensen, il comandante della «Stockholm», a deporre. Egli ha dichiarato che al momento della collisione la sua nave si trovava sulla rotta regolare — la meno pericolosa —, al largo di Nantucket. Sono seguite a questo punto una serie di domande.

A quante miglia eravate dal faro di Nantucket? ».

Una o due miglia».

Nordenson ha poi fatto altre dichiarazioni interessanti: ha reso noto che, subito dopo la collisione, l'«Andrea Doria» sbandò, priva di direzione, minacciando di urtarsi una seconda volta con la «Stockholm»; che un'ancora della «Stockholm» si sganciò e finì in mare, bloccando la nave per qualche tempo, e che dovette farla tagliare con la fiamma ossidrica; che egli era sceso nella sua cabina per scrivere il suo diario personale, ma che non si addormentò, «restando sempre disponibile». «Poco dopo le 23 — ha detto — percepii il suono del campanello del telegrafo di collegamento fra la plancia e la sala macchine. Con tutta probabilità ciò avvenne quando il terzo ufficiale stava disperatamente telegrafando alle macchine di far marcia indietro a tutta forza allo scopo di evitare la collisione con la nave italiana. Mi trovavo a metà della scaletta che porta al timone — ha affermato Nordensen — quando sentii l'urto della collisione un urto piuttosto debole e tale che non mi sarei mai sognato fosse la conseguenza di una collisione come quella».

Nordensen ha poi spiegato quali furono le misure da lui prese per limitare i danni alla propria nave ed ha ammesso di aver risposto alle richieste di soccorso che venivano dal «Doria» «che non avrei potuto procedere fino a che non avessi completato il controllo della situazione della mia nave».

I commenti occidentali ai fatti di Varsavia

I commenti dei portavoce governativi e della stampa borghese d'Occidente agli avvenimenti polacchi esprimono, con parole diverse, in modo più o meno esplicito, con qualche contraddizione e incertezza, la speranza e il proposito di potersi incuneare negli sviluppi della situazione politica in Polonia per trarne immediati vantaggi, ai fini di un indebolimento del regime democratico popolare, del fronte socialista, e dell'amicizia sovietico-polacca.

Fanno forse eccezione il portavoce del Foreign Office britannico e alcuni giornali londinesi. Il portavoce è stato estremamente cauto. «Abbiamo sempre augurato ogni bene al popolo polacco», egli ha detto. «Saremmo lieti se le riforme proposte dal signor Gomulka porteranno una maggiore libertà ai polacchi». Alla domanda se potesse confermare, o meno, le voci su incidenti fra truppe polacche e sovietiche, il portavoce ha risposto: «Per ora non sono in grado di fare dichiarazioni in proposito». Eguale cautela il funzionario ha dimostrato rispondendo a un giornalista, che gli chiedeva se la Gran Bretagna è disposta ad aiutare economicamente la Polonia, nel caso in cui Varsavia chieda un prestito. «Questa è una domanda ipotetica», ha osservato il portavoce, che si è poi rifiutato di commentare le affermazioni fatte da Eisenhower, secondo cui la Polonia «è ora qualificata a ricevere aiuti americani».

Anche il *Times* (in genere interprete fedele delle opinioni del governo britannico) ha adottato una linea prudente. «Sarebbe sciocco supporre — scrive il giornale — che i nuovi dirigenti polacchi desiderino una rottura con l'URSS. Essi sono comunisti, oltre che polacchi, e niente temono di più che vedere il loro Paese in un vuoto senza amici, come alla Polonia è accaduto tanto spesso di trovarsi, con suo danno, nel passato».

Il colloquio con Krusciov

(continuaz. dalla 1 pagina)

avversaria. Purtroppo anche il governo italiano non vede di buon occhio l'evolvere della situazione internazionale verso questi termini competitivi».

Particolarmente interessanti dovevano essere le notizie che Krusciov ha dato sulla situazione economica interna, soffermandosi essenzialmente sull'agricoltura che egli ha indicato come il problema essenziale del Paese. Due anni fa, per i cereali, lo Stato poteva ricevere poco più di due miliardi di *pud* all'anno (il *pud* equivale a 16 chilogrammi), e una oscillazione di 200 milioni in più o meno era già cosa molto importante: quest'anno la sola Repubblica russa ha superato quella cifra, mentre il Kazakstan ha dato da solo un altro miliardo di *pud*. In tutto il Paese si sono superati i tre miliardi e mezzo: un obiettivo che doveva essere conquistato in cinque anni, è stato così raggiunto in sei anni. Queste cifre sono talmente strepitose che quando Krusciov, durante il suo viaggio dell'estate nelle terre appena dissodate, le annunciò come un preventivo in una telefonata a Mikojan, questi stentava a crederci. Anche per il burro la situazione è molto buona. Ve n'è più di quanto i frigoriferi esistenti possano conservare. Si è quindi discusso che cosa occorresse fare, e sono state avanzate proposte di incrementare la esportazione. (Se volete — ha aggiunto sorridendo Krusciov — posso offrirvi un ottimo contratto). Ma la decisione presa è stata invece quella di ridurre il prezzo per incrementare il consumo interno.

Altri temi sono stati toccati quello della democrazia nell'URSS, ad esempio. Qui Krusciov ha polemizzato con la propaganda americana che — a quanto egli ha rilevato — riesce ad influenzare molti socialdemocratici, socialisti e, talvolta, anche qualche comunista. Ma che cosa è la democrazia americana? Un pugno di uomini che possiede tutto. Provatevi a pubblicare un articolo o parlare alla radio in un determinato senso. Vi diranno che la cosa non interessa il pubblico. E la libertà di stampa, allora? Rispondono: costruitevi una tipografia o una stazione radio. Eebene cercate di farlo senza avere i quattrini. Da noi — ha aggiunto Krusciov — il potere è nelle mani di tutto il popolo: ed ha fatto l'esempio di se stesso, figlio di operai istruitosi alle scuole serali grazie all'aiuto dello Stato.

Il problema delle relazioni con l'Italia è stato sollevato dal prof. Adamoli e dall'on. Corona. Krusciov ha espresso l'augurio che questi rapporti migliorino su un terreno di amicizia e di collaborazione reciproca. Questo era stato il senso dell'allusione da lui fatta alla politica del governo italiano. Occorrono infatti degli sforzi anche da parte italiana e ai partigiani della pace incombono particolari doveri per facilitare il riavvicinamento fra i due paesi. Krusciov ha poi autorizzato i membri della delegazione a trasmettere al popolo italiano questo suo augurio per un miglioramento delle relazioni italo-sovietiche.

Al prof. Spirito che ha chiesto quali fossero le ripercussioni del XX Congresso sulla cultura, il segretario ha segnalato tre fattori: il marxismo impulso alle scienze, il potenziamento della istruzione pubblica e la maggior discussione, il più ampio scontro di opinioni. «Ci vuole dibattito — egli ha commentato — ci vuole tolleranza per il pensiero altrui: la verità può uscire solo dal confronto delle idee».

«Pensate che in alcuni paesi occidentali — ha chiesto a questo punto il socialdemocratico Congedo — i partiti socialista e socialdemocratico possano avere la direzione della classe operaia e, in questo caso, trovare l'appoggio dei comunisti sovietici? ».

«L'una e l'altra cosa sono possibili — ha risposto Krusciov — perchè il problema non è nell'etichetta, ma nella politica: la classe operaia però la si può guidare solo con un partito veramente rivoluzionario e non opportunista. Molti socialdemocratici e socialisti si professano tali ma non lo sono affatto: un po' come quei fedeli che si fanno segni di croce senza essere cristiani».

«E fra i comunisti non ve ne sono? ».

«Possono esserecene anche tra i comunisti» ha replicato Krusciov, sorridendo ancora una volta.

Nella conversazione ha preso la parola anche don Gaggero. Egli ha ricordato che la lettera di Krusciov sulla libertà di religione era stata accolta con compiacimento in molti circoli anche all'estero.

«Il problema dell'unità operaia — egli ha detto — non passa soltanto attraverso comunisti e socialisti, ma anche attraverso le masse cattoliche. Così come il problema della pace non è solo una questione di accordo fra la URSS e l'America, ma interessa anche la Chiesa cattolica». Dopo aver rievocato le recenti nomine e consacrazioni di vescovi luterani, don Gaggero ha chiesto a Krusciov se egli pensa che su questa via si possano fare altri passi. La risposta è stata che anche questo problema va visto nella sua evoluzione attraverso il tempo. In una prima fase, subito dopo la rivoluzione, si era stati costretti a combattere non i fedeli, ma i dirigenti del clero che partecipavano a tutti i complotti controrivoluzionari. Oggi la religione la si discute solo sul piano delle idee: ma essa ha piena libertà. Krusciov ha ricordato che a Kiew, al primo comizio, dopo la liberazione, due persone presero la parola: lui stesso ed il metropolita Nicolai. «Noi — ha aggiunto — esigiamo dai comunisti e dalle autorità locali che non vi sia la minima ingerenza negli affari del culto: la sola cosa che non tolleriamo è che vi siano interferenze religiose sul terreno politico».

Su questa nota l'incontro è finito. Erano ormai le due e mezza del pomeriggio. E' la prima volta, se non erriamo, che una rappresentanza italiana di così larga composizione politica ha nell'URSS un colloquio ad alto livello. Krusciov ha dedicato gran parte del suo tempo non — come era accaduto in qualche altro caso — ad un solo esponente del gruppo, ma a tutta la delegazione nel suo insieme. Questa rientrerà domani in Italia dopo un soggiorno che l'ha portata da Mosca a Stoptchouk, a Alma Ata, Tasckent, Leningrado e Kiev, e che le ha offerto la possibilità di annodare molti contatti con semplici cittadini e con personalità sovietiche. La soddisfazione di tutti è stata registrata in un comunicato, diramato questa mattina ai giornalisti in una conferenza stampa. Fra i componenti della delegazione solo don Gaggero si tratterrà nell'URSS ancora una settimana per poter intensificare i suoi incontri in alcuni centri.

PIETRO INGRAO direttore

Aniello Coppola vice dir. resp.

L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 1609 del 4 gennaio 1956

Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre 149 - Roma

La situazione in Polonia

(Continuazione dalla 1. pag.)

wadski avevano ricevuto una delegazione del Partito democratico, capeggiata dal segretario Leon Chayn per informarla dello svolgimento dei lavori del Comitato centrale del POUP e della valutazione che, in quella sede, è stata data della situazione economica e politica.

I giornali della capitale, anche oggi, continuano a riportare con grande rilievo notizie su comizi e assemblee svoltesi ieri in tutto il paese. A Cracovia, Nowa Huta, Gdansk, Lodz, Starachowicze e Lublino, nelle fabbriche e nelle università, i lavoratori e gli studenti si sono riuniti in assemblee di massa indette dalle organizzazioni locali del partito. Le risoluzioni, che vengono spesso pubblicate per esteso sui giornali, manifestano il pieno appoggio al programma economico e politico esposto da Gomulka nel suo discorso di sabato al Comitato Centrale.

Nel corso di un'assemblea svoltasi ieri all'Accademia militare, gli allievi hanno votato una risoluzione, che i giornali del mattino riportano per esteso, nella quale si afferma che l'esercito popolare polacco appoggia in pieno le giuste richieste della classe operaia, della gioventù studentesca e di tutto il popolo. «Fedeli al giuramento presentato al popolo — affermano gli allievi della scuola militare — siamo e saremo sempre al suo fianco nella lotta per la costruzione del socialismo nella nostra patria».

Le reazioni della stampa e dei circoli politici occidentali agli avvenimenti di Polonia, trovano stamane una prima eco sulla stampa della capitale polacca. L'organo del POUP, Trybuna Ludu, *commenta stamane le dichiarazioni di Eisenhower e del cancelliere Adenauer che fanno esplicito riferimento ad «aiuti» nella «lotta che i polacchi conducono». «Siamo sostenitori degli aiuti, della estensione dei rapporti economici e culturali con tutti i paesi — scrive* Trybuna Ludu *— Così abbiamo sempre pensato prima e dopo l'ottavo plenum. Ma nè prima, nè dopo, abbiamo accettato nè accetteremo un'ingerenza nei nostri affari interni. Se qualche ingenuo crede che i cambiamenti che avvengono in Polonia significhino un nuovo orientamento della nostra politica estera, si sbagliano così profondamente come altre volte si sono sbagliati i profeti di oltre Atlantico sulle questioni della Polonia. Se qualcuno crede che la democratizzazione della vita interna e ulteriori riforme politiche ed economiche significhino abbandono del socialismo e indebolimento della solidarietà con gli altri paesi socialisti, anche costui è in grave errore. Pietra miliare — scrive* Trybuna Ludu *— della nostra politica è sempre stata ed è l'alleanza e l'amicizia con l'Unione Sovietica basata sull'unità ideologica dei nostri partiti, sull'uguaglianza dei nostri Stati, sulla piena solidarietà dei nostri popoli. Questa questione è stata decisa una volta per sempre».*

Mentre si attende la pubblicazione delle risoluzioni e delle prime decisioni del nuovo ufficio politico del Partito operaio unificato, con grande interesse si guarda alla riapertura del Parlamento, che avverrà domani. L'ordine del giorno comprende l'esame della nuova legge elettorale e la discussione del progetto del nuovo piano quinquennale. Questo secondo punto all'o.d.g., secondo quanto si dice stasera negli ambienti politici di Varsavia, sarà certamente rinviato di qualche settimana, poichè i cambiamenti apportati nel corso della discussione al Comitato centrale dovranno essere esaminati nuovamente in sede di commissione. L'assemblea invece, si pronuncerà in questi giorni sulla legge elettorale, che sarà presentata dalla commissione.

Il progetto di legge prevede che il numero dei candidati deve essere superiore a quello dei mandati. (Come è noto, secondo la legge elettorale attuale, il numero dei candidati non può invece essere superiore a quello dei mandati). La Commissione ha deciso, inoltre, di mantenere in vigore la clausola secondo la quale ogni candidato deve ottenere almeno il 50 per cento dei voti validi per essere eletto.